

*Paolo Ruffilli finalista al Viareggio con "Variazioni sul tema"
«Combattiamo l'involuzione che ci circonda liberando energia»*

Il poeta "resistente" che scruta il mondo

Laura Simeoni

TREVISO

La poesia cambierà il mondo poiché l'artista rivoluzionario attua una sorta di resistenza della parola «premeditata e tenace rispetto all'involuzione culturale». Tra le figure controcorrente, dense e ricche di contenuti da condividere, c'è Paolo Ruffilli, classe 1949, giunto a Treviso sulle orme di Comisso e dei letterari di quella piccola Atene ormai sfumata nel ricordo. Dal passato al presente, quarant'anni di poesia e di impegno sono condensati nell'ultimo libro, "Variazioni sul tema" (Nino Aragno editore), finalista ai premi Viareggio e Frascati.

Ha ancora senso pubblicare poesie nel nostro Paese?

«Oggi più che mai. Il libro nasce da una considerazione che hanno fatto alcuni critici come Giuliani o Mengaldo, rimasti sorpresi dalla coerenza del mio lavoro. Ho fatto una controprova mettendo a confronto tre libri lontani nel tempo - Piccola Colazione, Camera Oscura, Diario di Normandia - inserendo opere inedite degli ultimi anni. Ed ho capito che io sono quello che ero».

Ma con sfumature diverse.

«Invecchiando ho maturato il distacco, quell'ottica del binocolo rovesciato che in embrione avevo fin da piccolo. Di solito crescendo si spera di migliorare anche se il termine adulto riporta al concetto di adulterazione».

Le «variazioni» sono sul tema della vita?

«Vita e morte, perché la consapevolezza adulta fa comprendere di quanta morte necessiti la vita per fiorire. È chocante

da principio. Niente può durare, ciò che è vivo è perché si trasforma. Altrimenti sarebbe morto. Questo dà un senso di precarietà e capisci che il principio costitutivo della realtà non è la coerenza ma la contraddizione, la sintesi degli opposti».

Il poeta può rivestire anche un ruolo sociale in tempi di crisi e di guerre?

«Sì: viviamo in un Paese fossilizzato, che non crede nel futuro, fondato sulla gerontocrazia, dove i vecchi al potere non sono saggi poiché non cedono il testimone permettendo la continuità, il cambiamento, il progresso».

È una lettura applicabile alla Marca?

«Treviso non è diversa dalle altre città che segnano una riduzione progressiva delle qualità e dei valori. La disattenzione per la cultura è un vizio nazionale e comunque per vedere un cambiamento locale ci vuole del tempo. L'Italia usa la cultura in termini retorici, non la considera un motore che dà forza a tutto, compresa l'economia. Non valorizza i meriti individuali ma opera secondo criteri mafiosi».

E la poesia che può fare?

«La poesia è ricerca del pensiero fondata sulle viscere; il poeta è tra quelle persone che non cede rispetto a ciò che accade o a quello che vogliono farci credere accada. Senza compromessi, attua una resistenza premeditata e tenace».

Un ruolo che va oltre la politica.

«È un ruolo esistenziale, che parte dal poeta e si espande. Contrasta l'impoverimento dell'umanesimo e diventa specchio di una condizione più alta e

più profonda, libera un'energia travolgente».

L'energia della parola?

«La parola pronunciata. La parola necessaria e sufficiente, anche povera, ma che sa sprigionare una potenza incandescente. Parola che cortocircuita, come quella di Andrea Zanzotto, il poeta della parola assoluta, che meritava il Nobel».

Quale è la parola di Zanzotto?

«Nodo scorsoio. Sintetizza il tentativo continuo di strozzarci, di tenerci legati, di farci cedere alle tendenze peggiori».

Qual è la «parola» di Paolo Ruffilli?

«Aspetto sveglio il mondo».

LA CRISI

«Va contrastato
l'impoverimento»

LA RIFLESSIONE

«Disattenzione
diffusa
per la cultura
in Italia»